

A Bari
 Concessionaria
Magnifica
 Tangenziale di Bari uscita S. Giorgio
 Tel. 080.5494560 - BARI

CULTURA & SPETTACOLI

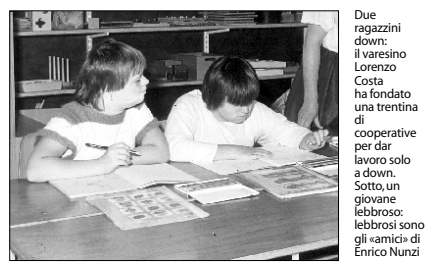
A Bari
 Concessionaria
Magnifica
 Tangenziale di Bari uscita S. Giorgio
 Tel. 080.5494560 - BARI

L'intervista

del lunedì

A colloquio con Stefano Lorenzetto

Storie di solidarietà e di efficienza, di stranezza e di altruismo, d'eroismo e di stupidità. Intorno a noi si svolge una «silenziosa rivoluzione», ma non ce ne accorgiamo. Ecco 25 biografie «fuori dell'ordinario», che fotografano un popolo invisibile sui media



Due ragazzini down: il varesino Lorenzo Costa ha fondato una trentina di cooperative per dar lavoro solo a down. Sotto, un giovane lebbroso: lebbrosi sono gli «amici» di Enrico Nunzi

Romanzo. Antonella Cilento

A Napoli corsi e ricorsi delle storie

Reliquie di eretici e di pensatori, Campanella e Vico, e strane coincidenze per «Neronapoletano»

Divertente, colto e sentimentale il quarto romanzo *Neronapoletano* della poco più che trentenne Antonella Cilento. È la storia di una giovane impiegata ai Beni culturali di Napoli, Elide Sorano, che si imbatte in reliquie appartenenti a Tommaso Campanella, poi passata a Giambattista Vico, e per una sorta di magia, si trova a rivivere nella Napoli di quegli episodi e, in forma di reincarnazione, personaggi della Na-



Giambattista Vico

poli settecentesca. In particolare, il riferimento a lui congrua che fu attuale di lui filoautista. In particolare, il riferimento a lui congrua che fu attuale di lui filoautista. In particolare, il riferimento a lui congrua che fu attuale di lui filoautista.

Il fenomeno diventa preconcipito quando le coincidenze si fanno sempre più circoscritte via via che la ragazza si avvicina ai reperti, aiutata in questo da misteriose e-mail che riceve sul suo computer. A firma di un certo Perez e che fanno riferimento a Luis de La Cerda. Allora, indagine sul campo e studio della vicenda storica si intrecciano condizionandosi a vicenda attraverso una originalissima avventura che porta il lettore tra i vicoli di Napoli e i suoi tanti, e poco conosciuti, tesori d'arte, uno spazio sociale e umano della città, vieppiù animato da un uso del dialetto che, nel contesto, appare magistrale.

Diego Zandei
 «Neronapoletano» di Antonella Cilento (Guanda ed., pp. 174, euro 13,50).

Italiani, brava gente (pur nel silenzio)

Il figlio di Dumini (il sciaro di Matteotti) lo giovane che presiede l'Associazione italiana traumatizzati spinali. Il cameriere Adolf Hitler o l'accenno fumatore che organizza in tutto il mondo la lotta alla lotta al fumo. La bambinaia di Enrico Fermi o il sindaco che vuol fare assurgere a nuova Atene il piccolo paese calabrese. Il divino Otelma o la pronipote dell'eroe dei due mondi. L'ultimo *Sonderkommando* di Auschwitz, o il dirigente pensionato della Fiat che ha fondato Exit Italia, un'associazione per favore l'eutanasia. Personaggi che, loro malgrado, sono entrati nella storia o si muovono ai suoi margini.

Ma che cosa hanno in comune questi nomi noti e nomi sconosciuti che, nel circo mediatico, conducono a loro il silenzio rivoluzione? Lo chiediamo a Stefano Lorenzetto, giornalista e saggista, che da circa cinque anni stana queste figure della normalità per raccontare le loro vicende in un'intervista lunga una pagina di quotidiano. Gli ultimi ritratti sono stati raccolti per *Magnifica* con il titolo *Tipi italiani. Ventidue vite fuori dell'ordinario*.

Allora, Lorenzetto, che cosa siano questi tipi italiani? «Apparentemente, l'eccezionalità, il fatto di essere persone fuori dell'ordinario. Con tutti i limiti che questa parola può avere nell'Italia di oggi, dove ormai lo straordinario è cosa quotidiana. Però è gente che sicuramente non vive secondo i canoni comunemente accettati e accettabili».

Vivono in maniera diversa?
 «Fanno cose eroiche, strane, volte stupide, grandiose. Un Simone Moro, per esempio, l'alpinista che perde la vetta per la quale si è preparato tutta la vita, compie un gesto di cui nessun altro alpinista sarebbe mai stato protagonista sulle catene himalaiane: andare in cerchio di un ferito inglese dato da tutti per spacciato, trovarlo dopo ore di cammino, rischiando le valanghe, caricarlo a spalle, portarlo nella sua tenda, curarlo, la sua vita termina, scaldargli il sangue fino a impedire l'assideramento».

Ma questi personaggi italiani sono eccezioni o rappresentano il comune?
 «La mia sensazione è che l'eccezionalità sia insita nella larghissima maggioranza degli italiani. Ce ne sono molti di cui noi non sappiamo nulla e di cui i giornali colpevolmente non parlano, che fanno cose straordinarie, nel bene e nel male. Mi sento sempre chiedere: ma come è possibile che...? Dove li trovo? **Già, dove li trovo?**
 «Devo dire che faccio fatica a tener dietro all'elenco di quelli che mi appunto, spesso magari leggendo i giornali, dove li trovo: inneggiati in qualche cronachetta di provincia. I giornalisti occupano delle persone famose, il teatrino della politica, ma

per noi giornalisti, certo è più difficile ripescare, appennate la contiguità con il potere».

Eppure una generazione di storici e di giornalisti ha modificato il giornalismo di tutti i giorni da quelli che erano i cliché degli anni Cinquanta-Sessanta. O siamo tornati al vecchio vizio della pagina politica, della diplomazia, dell'economia d'alto bordo?
 «Rimando Piaggio, che è stato un grande imprenditore e anche, incidentalmente, un editore di giornali, diceva che dei quotidiani basterebbe stamparne tre copie: una per te, una per tua moglie e se ce l'hai, una per mandarla a Roma. La mia sensazione è che molti direttori pubblicano i giornali solo per la terza copia. Anche se aggiungo che il giornalismo di oggi sono eccezionalmente più belli, completi e indipendenti e meno servili con il potere rispetto a quelli di tanti anni fa».

E allora?
 «Ah, non c'è dubbio, però, che la categoria vive per stare alla corte del potente di turno. La lezione di un grande columnist americano, Walter Lippmann,

è che se tu vuoi fare bene il giornalista non devi conoscere il presidente».

Lei costruisce una sorta di «Spoon River» di viventi. Che cosa le rimane di loro? Si affeziona?
 «Intanto rimane un attaccamento morboso da parte dei medesimi. A distanza di anni,

persone mi telefonano per salutarmi, per raccontare delle loro nuove traversie, dei loro nuovi obiettivi o disgrazie. Ad esempio, Enrico Nunzi, primario del lebbrosario di Genova, tutti i Natali a mezzogiorno in punto mi telefona, mentre stiamo per metterci a tavola, e mi snocchia la menù che si appresta a consumare insieme con i suoi lebbrosi, lo gli dico del mio. E per me quel giorno è più Natale che in passato».

Parteggia per qualcuno di loro?
 «Parteggio soprattutto per coloro che mi fanno sentire un pigmeo. Ho conosciuto giganti del pensiero, nella mia carriera, ma prima ancora giganti dell'anima. Lo dico con tutto il trasporto che provo per questa parola anche in senso religioso. Persone che a fine sentire una nullità. Persone che hanno fatto della loro vita un esempio di abnegazione, di altruismo, di condivisione con individui più sfortunati. Penso a Lorenzo Cresta, varesino, il quale ha fondato una trentina di cooperative che danno lavoro solo ed esclusivamente a down, e si è scelto Agnese, una down, per segretaria, e dieci se li è adottati e li tiene in casa con i figli suoi».

Qual è la lezione di vita che traspare da queste storie?
 «Insegnano quello che l'italiano Brancati aveva capito nel 1930. Si accorse che il fiume Zeno, che passava sotto casa, era lo stesso colosso limaccioso dei fiumi che aveva trovato in Cina, che i profitti delle montagne che circondavano la sua proprietà si dette ettari erano uguali ai profitti delle catene dell'Oriente che aveva recatone nei suoi rapporti. Insomma, si era accorto che il mondo sta in un metro quadrato».

Qual è allora, secondo lei, lo scopo dell'uomo?
 «Radiciarsi e approfondirsi nelle cose. E questa è la lezione dei miei «tipi italiani». Noi andiamo in cerca di chissà chi e che cosa, a tutte le latitudini del mondo, e non sappiamo che l'umanità che ci fa essere uomini e ci fa sentire in empatia con il nostro prossimo la troviamo nel fazzoletto di terra vicino casa nostra».

Una famiglia al parco

MEDICINA. Volume di M. Gilardi

Un «Atlante» molto ficcanaso

Un libro ficcanaso. Mette le dita nei nasi d'altri. Ma sono di Gilardi e di un saggio sulla citologia nasale



Nicola Simonetti

«L'Atlante» di Gilardi è un saggio sulla citologia nasale

«L'Atlante» di Gilardi è un saggio sulla citologia nasale

gina di questo «arc in ciel». Comunque esso si rivelerà importante spia di quello che avviene all'interno dell'apparato respiratorio e potrebbe far risparmiare fastidiosi e costosi altri esami invasivi.

Il prof. Matteo Gelardi, avendo assistito tra l'altro, negli anni, padronanza del mondo cellulare della mucosa nasale, ne ha voluto fare partecipi altri studiosi ed ha posto a loro disposizione un documentato Atlante di citologia nasale per la diagnosi differenziale delle rinopatie (pag. 184, del Centro scientifico editore). Un'opera didattica ed inedita, che non si limita solo a mostrare le «figure» ma le commenta ed insegna come prepararle, ottenerle, interpretarle, calarle nella realtà clinica del singolo malato. «Lo studio degli elementi cellulari» scrive il prof. Fiorella, nella presentazione - può essere dirimente ai fini diagnostici». Il volume, colma, tra l'altro, un vuoto didattico e documentario poiché scrive il prof. Rosalia Ricco, direttore cattedra anatomia e istologia patologica dell'università di Bari - «risultano carenti testi che affrontino aspetti della patologia in campo non oncologico, una parte non meno cospicua della diagnostica».

«L'Atlante» di Gilardi è un saggio sulla citologia nasale

«L'Atlante» di Gilardi è un saggio sulla citologia nasale

Un'analisi approfondita e capillare di questa dinamica relazionale è contenuta in un interessante, impegnativa opera edita dalla San Paolo, Il terzo escluso (pp. 192, euro 11,00). Ne è l'autore Luigi Alici professore ordinario di filosofia morale presso l'Università degli studi di Macerata e docente di filosofia teorica presso l'Università di Roma.

Tra le opere più recenti *Il pensiero del Novecento*, *Presenza e alterità*, *Con il pensiero eccetera*, *Il tempo delle scelte difficili*, *L'altro nel Noi*. Ha, inoltre, curato l'edizione italiana di varie opere di sant'Agostino. Dirige anche la rivista «Dialoghi» e la collana «Le ragioni del bene».

PASSATE IN RIVISTA

«Risorgimento e Mezzogiorno», rassegna di studi storici; si pubblica a Bari.

Nell'editoriale dell'ultimo numero, il direttore Giovanni de Gennaro sottolinea l'«importante funzione» che la rivista (redatta a cura dell'Istituto per la storia del Risorgimento, Comitato di Bari) esercita nel coordinare la ricerca, anche al di fuori degli ambienti accademici, in tutto il Mezzogiorno e particolarmente in Puglia, Basilicata, Calabria e, per qualche aspetto, in Sicilia. Ciò consente ai quali studi e di ricerche storiche locali di trovare uno spazio che permette loro di «uscire dall'ambito provinciale» e di confrontarsi con gli altri studiosi e con i Dipartimenti di molte Università, superando così «il localismo» e rendendo possibile «la verifica delle interpretazioni in sede specificata».

«Espresso Sud», mensile di politica, attualità, cultura; si pubblica ad Aradeo (Lecco).

Nelle pagine riservate all'«attualità» un servizio speciale dedicato al Mezzogiorno, il cui titolo «Il Sud terzo nascosto dell'Italia», riprende una frase del ministro per le attività produttive, Antonio Marzano, secondo il quale proprio «da ciò dipende lo sviluppo del nostro Paese». Da parte sua, in un'intervista, Giovanni Giovannini, che è stato presidente della Federazione italiana editori giornali, afferma che lo stato di salute del nostro giornalismo è « sostanzialmente buona e comunque non differente da quello di altre grandi democrazie occidentali»; e quindi «in linea con uno standard europeo».

«La voce di Vieste», bimestrale di informazione e cultura.

Un interessante articolo è dedicato alla ricerca di Isabella Damiani che ha raccolto gli atti dell'Accademia degli Eccitanti Viensesi, un piccolo sodalizio di intellettuali che a metà del '700 s'inveniva nel rifrattario di studi del Seicolo dei Lumi. L'inquadramento storico di questa «avventura culturale» è stato poi realizzato da Filippo Fiorentino, studioso e ricercatore delle rari garganiche, in un libro dallo stesso titolo pubblicato dalla Edizioni del Rosone, di Foggia.

Pasquale Tempesta

IL PENSIERO. Un saggio di Luigi Alici

Noi, gli altri e il terzo escluso

Con il libro *Il terzo escluso*, Alici, si propone di ritrovare la meraviglia smarrita dinanzi alla rete delle relazioni con l'altro, cercando di comprendere come cambia il «paesaggio culturale» nell'epoca dei legami cor-



Una famiglia al parco

ti. Nella prefazione lo stesso autore individua diversi tipi di relazioni: «quelle costruite ad arte», «quelle che si perdono», «quelle che si mantengono». E pone in evidenza che «rispetto ad ogni altro individuo viven-

te, l'essere umano non è soltanto capace di adattarsi all'ambiente naturale e, a sua volta, di adattarlo a sé, ma è anche in grado di restituire in termini culturali quanto egli ha ricevuto in termini naturali». Sottolinea, inoltre, che «i rapporti tra gli uomini non soltanto eventi sfuggenti ed effimeri, dipendenti dalle dinamiche inafferrabili delle pulsioni e dei sentimenti; alimentano anche vicende molto concrete, che si storicizzano nella forma di comportamenti esemplari e di tradizioni consolidate».

Il libro va avanti approfondendo man mano l'analisi storico-sociale dei rapporti e rendendo sempre più intenso il ritmo espositivo, si ha così un succedersi di capitoli con emblematici titoli: *Da il rigore e la passione a Ha avuto una storia*, *da Antonino e solidità a Tertium Datur*, *da L'altro*, *Il prossimo*, *L'Estraneo*.

Si passa così di meraviglia in meraviglia ma la meraviglia delle meraviglie è proprio nel terzo escluso che nel libro di Alici finisce con l'escludere se stesso superandosi. Si ci viene quindi a trovare non più nella logica del terzo escluso aristotelico, non più nel cerchio della rigata logica del terzo escluso, ma nella vibrante logica del cuore, che rompe ogni cerchio stillogico e va oltre.

Anacleto Lupo